

Riportiamo in questo numero della "Lettera politica" i contributi di idee di alcuni amici.

Gianfranco Prati scrive:

«Vi stupirò» aveva detto il Presidente Prodi appena insediato a palazzo Chigi. È la prima volta che un politico mantiene una promessa ed in così breve tempo. Infatti subito dopo dichiara di voler ridurre del 10% le spese dei Ministeri e non si sa in quale strano modo dal momento che porta il numero dei Ministri a 102 (un record). Ha sempre sostenuto, in campagna elettorale, la concertazione ed il dialogo: lo si è visto con i panificatori, tassisti, farmacisti, avvocati ecc. In sole ventiquattro ore tre dei suoi ministri hanno minacciato le dimissioni (un altro record). Ad un mese e mezzo dall'insediamento è già ricorso a 7 voti di fiducia (ulteriore record). I suoi ministri, cosiddetti "cattolici" sono stati praticamente scomunicati e sconfessati dall'Osservatore Romano e dall'Avvenire. Ulteriore stupore: al G8 il Presidente Prodi, vista l'alta considerazione in cui è tenuto a livello internazionale, non è stato neppure atteso per la fotografia di gruppo. A questo punto ci si potrebbe chiedere se gli italiani sono stupiti o stupidi?»

La dott.ssa **Elisa Nocca**, sociologa, scrive:

«Leggo con attenzione la Lettera Politica, e rifletto su esperienze, metodi e dibattiti sulla destra, ringraziando di questo spazio aperto alle considerazioni individuali... Ora mi chiedo prima di tutto banalmente per quali motivi ci troviamo in questa situazione. Perché noi, che dovremmo essere già parte di un insieme definito, siamo qui a congetturare su "chi siamo" o addirittura su "chi dovremmo essere". Prima di tutto riconosciamo non esistere più chiarezza di "chi è... con chi", le parti in gioco di una relazione dialettica in AN sembrano ridotte ed espressioni di ristretti gruppi interni che autonomamente ricercano un consenso esterno per avallare posizioni ed ipotesi di strategie future da promuovere ad un epicentro di potere che altrimenti non accetta ed ammette un dibattito e ciò è un gravissimo segno di rottura e, mi si passi il termine, di paura. La mancanza di confronto non porterà certo alla formulazione di una nuova linea guida efficace e condivisibile con il rischio di una predominante dispersione sia di risorse operative tra chi di politica si è occupato attivamente, sia di consensi elettorali che per esistere si devono "contare" e, trasmettendo tante confusioni sembriamo solo tutti dei tanto confusi. Bene! Iniziamo con l'ammettere che in questo partito ultimamente, e troppo spesso, si è vissuta una dissonanza cognitiva. Alleanza Nazionale doveva promuovere una cultura che forse in realtà non ha ancora in sé, allora ha promosso di volta in volta adesioni ad un progetto politico di altri (prima la Casa delle Libertà, il federalismo, poi il partito unico ora la ricerca di un apparentamento europeo, ecc.) attribuendo proprio a questo un'espressione di identità proprie ma quale sia il progetto politico, etico e sociale a se proprio...?»

Rischia di essere riduttiva la percezione di un partito che si muove a “spot” rispetto la complessità che il nostro tempo ed il nostro sistema vive e richiede, manca il piano di insieme, il “chi” ed il “come” lo si voglia proporre e promuovere agli italiani.

Il conflitto interno si è vissuto come segno di “disobbedienza”, a che cosa o chi non si sa! E non voglio pensare siano state azioni strettamente legate al bisogno opportunistico di pochi al controllo su alcuni territori. La gerarchia richiede autorità o meglio, in democrazia, autorevolezza. Una posizione di potere di forza è paradossalmente solo debolezza ma con l'effetto devastante di una imposizione coercitiva, ed è la degenerazione. Il conflitto è risorsa, è creatività, è ricerca e innovazione.

Basta insistere in questa logica di sistema chiuso, che mentre rinnova conserva se stesso, basta cercare identità di riflesso prigionieri di perverse ambivalenze da mimesi acquisitive! Alleanza Nazionale è l'espressione della destra italiana, è quella forza che ha ancora una volta sentito esistere il richiamo ad un progetto di chiara identità sociale, è nostro e solo nostro non facciamocelo portar via di mano da chi è più abile semplicemente a comunicare!

Si devono tornare a vivere quei valori di Stato, sicurezza, rigore morale, socialità che abbiamo sbandierato con la metafora di una fiamma, e i valori sono già il presupposto di base per una strategia! Ci si chiuda in una stanza ,soddisfatti o delusi, incerti o agguerriti; ci si scanni o ascolti ma si esca con le idee chiare di chi ha la responsabilità di una coerenza, le scelte ed i consensi verranno da sé . Non esiste identità se non c'è alterità, rintracciamo la nostra storia e proiettiamola al futuro. Progettualità e partecipazione sono i volani delle culture e noi ne abbiamo gran tante di cose ancora da offrire. Che aspettiamo?!»

Ringrazio gli amici che ci hanno voluto dare il loro contributo e rinnovo l'invito a tutti gli altri a partecipare al dibattito sui prossimi numeri della “Lettera politica”.

Paolo Danielli
